

IL RACCONTO straniato ma reale dell'argentino Adrián N. Bravi, *Sud 1982*, è la storia di un ragazzo che deve fare i conti con il conflitto delle Malvine. Non sa cosa farà da grande, intanto molte porte si chiudono...

di Michele De Mieri

Adomo legge Plotino, ma solo il secondo è il filosofo egiziano che insegnò a Roma, l'autore delle Enneadi, mentre il primo non è il francofortese dei Minima Moralia bensì Alberto Adorno, un giovanissimo argentino, meglio ancora un porteno (un abitante dell'area di Buenos Aires) di origini italiane, alle prese con i postumi di ogni tipo per la partecipazione, sia pure di poche settimane, alla «sporca guerra» come fu subito chiamato quel surreale ultimo conflitto tra nazioni occidentali che contrappose, tra l'aprile e il giugno del 1982, il regime sanguinario dei generali argentini all'Inghilterra che cominciava ad avvertire i primi effetti della cura della lady di ferro Margaret Thatcher. *Sud 1982* è il racconto straniato eppure realissimo di come

Duro ritorno a casa dopo la sporca guerra

una generazione già duramente provata dalla lunga repressione e dai migliaia di desaparecidos visse la sventura nazionalistica per il possesso rivendicato delle isole Malvine, Falkland per i britannici. Immagina modelli e situazioni culturali argentine ma scrive in un perfetto italiano il quarantacinquenne Adrián N. Bravi, che dopo aver esordito nella sua lingua madre è giunto, in quattro anni, alla terza prova in italiano: *Restituisimi il cappotto* (Farnald) e *La pelusa* (Nottetempo). Parte dalla caserma il viaggio speculativo di Alberto Adorno, metafora di tutto un paese ridotto a vivere come una gigantesca totalizzante caserma estesa dalle Ande alla Patagonia, ad aver paura di una frase detta in un caffè o su un autobus. La guerra, quando comincia *Sud 1982*, è finita, Alberto è impegnato in quello che lui chiama «il mio processo di smalinizzazione», tra emicranie da racconto cortazariano e incubi del fronte che irrompono durante il sonno, il giovane si aggira per una Buenos Aires spettrale, che fa di tutto per non vedere le ex reclute cacciate dalle gelide e brulle isole dell'Atlantico meridionale da un nemico distante e tecnologicamente superiore, un nemico che si palesa all'improvviso con lo stridore dei suoi cacciabombardieri ma che è temuto dai giovani argentini anche per i temibili gurka, le truppe nepalesi. Le lunghe bevute notturne e i tragitti per la città conducono le riflessioni del prota-



gonista di nuovo a quei mesi trascorsi in divisa e a «una guerra coi baffi neri decisa da un gruppo di alcolizzati», perfetta foto di gruppo della giunta di Galtieri e soci. Adrián N. Bravi sa troppo bene che non può - e non vuole - più scrivere per denunciare la politica dei generali né soffermarsi troppo sulla tragedia dei tanti giovani scomparsi (c'è solo un momento in cui il protagonista passa vicino alla Plaza de Mayo dove le madri reclamano notizie sui loro figli), a lui interessa un approccio più laterale, solo a prima vista meno militante, vuole raccontare di un diciannovenne che finisce dentro l'assurdo di una guerra senza senso, un ragazzo che ancora non sa

bene cosa vorrà fare da grande, un lettore curioso che si immerge in Plotino ma anche in tutti i grandi autori della tradizione argentina, primo fra tutti il Cortázar maestro dei mondi paralleli e tessitore di uno spirito argentino, cosmopolita e porteno insieme, non piegato da nessuna giunta militare né dal populismo peronista di ieri e di oggi. In *Sud 1982* passa tutta una generazione fermata da Bravi in alcuni veloci ritratti: dal negro Pelé, sommo di sportista nell'epoca già marcata dal genio non solo calcistico di Maradona, a Fernando Huidobro finito in manicomio perseguitato dagli incubi del fronte, fino a Francisca, fidanzata di Alberto, che lo lascerà perché dopo la guerra lo «vede un po' strano». Alberto attraversa la breve guerra, la prigionia e il ritorno a casa con in tasca un libretto di poesie dell'amico Carlitos, quello che gli farà dire: «Sentite, io credo che il realismo in senso stretto non esista,

è solo un artificio. Un gioco di fantasmi. Lo dice spesso un mio amico poeta». Si chiudono molte porte, molte possibilità, nella giovane vita di Alberto segnata da quel supremo, terribile e surreale spaesamento che è la guerra in nome di una manciata di isole spazzate dal vento e abitate da pecore più che da uomini. Si dice addio a molti amici - molti si suicidano - alla famiglia, alla fidanzata che ti chiude in faccia con la porta anche un'ipotesi di vita immaginata e si parte, per provare forse, come Plotino, ad aspirare all'immaterialità, perché in quel caso «forse - pensa Adorno - alcune cose sarebbero andate meglio». *Sud 1982* è un racconto perfetto del grottesco che nella vita prende il sopravvento anche di fronte alle situazioni più serie e tragiche e Adrián N. Bravi - che fa il bibliotecario a Macerata - è così sorprendentemente maturo da sperare che si cimenti presto in storie più italiane.

SENZA VERSO Un libro sulla forza della sessualità
John Berger
la geografia del desiderio

I libri di John Berger sorprendono per come rifiutano le definizioni. Tra i più recenti, *Abbi cura ogni cosa* (Fusi Orari), per esempio, raduna una serie di scritti politici, ma è nella divagazione poetica che emoziona il lettore. *My Beautiful* (B. Mondadori) è un percorso tra scrittura e fotografia: Berger annota alcune immagini che, delle opere di Giacometti, fanno risaltare la tenerezza e lo strazio. La riflessione mescola ricordi personali a intuizioni sul nostro pensare-vivere il corpo, proprio e altrui. Così, in *E i nostri volti, amore mio, leggeri come foto*, accade che dall'osservazione dei quadri di Caravaggio Berger giunga a suggestive considerazioni sull'atto del toccare. Procede senza verso, come in una strana lettera d'amore in cui a tratti si dimentica del destinatario. «Siamo entrambi degli storyteller», dice, e in forza della complicità con la donna che con lui guarda il cielo notturno, corre il rischio di perdersi. Da un racconto in versi passa a definire in prosa visioni che lo turbano; da una fotografia che denuncia la morte di chi vi è ritratto al pensiero della felicità prenatale («ero senza luogo e così innocente»); Berger asseconda ogni movimento della mente, le consente salti, connessioni impreviste, indugi (una frase di Marx, un viaggio - e soprattutto una immaginazione sensuale, quasi erotica, che come un vento spazza via di continuo le rigidità filosofiche, le sentenze). E più vuole essere un libro sulla storia, sul tempo, sullo spazio, sul passato («cresce gradualmente attorno a noi, come una placenta per morire»), più questo risulta essere, misteriosamente, un libro sulla forza della sessualità. «Per com'è fatto questo mondo, la sessualità promette, come nessun'altra cosa riesce a fare, un completamento momentaneo. Scrocca un amore per contrastare la crudeltà originaria». Senza schemi psicanalitici, Berger sembra definire insomma la geografia del desiderio - cui niente può sottrarsi, in cui tutto è compreso e risolto. La stessa capacità di sentire, e perfino i libri, i viaggi, l'universo sotto la nostra pelle, tutto rinvia al «punto di partenza immediato» che è il desiderio. Come spiegano i quadri di Caravaggio - nota Berger - il corpo desiderato «invita ad andare oltre»: «perché è un riconoscimento di sé, della crudeltà del mondo e dell'unico rifugio, l'unico dono: dormire insieme. Qui. Ora».

ESORDI «Tempesta inesplorata» il noir dell'americano Lin Enger
Invidie, paure e tragedia nel Minnesota

Terra inesplorata, romanzo d'esordio dell'americano Lin Enger, si può definire un noir allo stesso modo in cui si è cercato più volte di far rientrare nella stessa categoria molti romanzi semplicemente realistici e drammatici di Simenon. Il sospetto e la colpa, la paura e l'incapacità di reagire agli eventi, la comunità rarefatta e isolata che alimenta i dubbi e coltiva i rancori, fanno parte più del classico romanzo francese naturalista che non del thriller americano. L'ambiente, la geografia, quelli sì: un Minnesota freddo e irriverente, con le grandi neviccate già in novembre e i laghi che diventano piste da pattinaggio a trenta gradi sottozero. Un mondo a parte, il mondo della frontiera in cui si alimentano le più tragiche educazioni alla vita. Questo è americano, nella sostanza. Così come l'istinto della caccia, che vede il diciassettenne protagonista - Jess Matsen - appollaiato su un acero in attesa di un segnale, nel freddo di un novembre solitario. Il segnale arriva, ma è un colpo di fucile che fa ritrovare il padre di Jess poco lontano, con un vuoto al posto della sommità della testa. Suicidio, stabiliscono le spartane autorità locali. Omicidio, pensa invece Jess, che prende di mira il fratello del padre, lo zio Clay, musicista fallito, uomo irrisolto, un tempo innamorato della madre di Jess. Il romanzo cresce e si alimenta sulla teoria all'apparenza malsana del ragazzo, che cerca - e trova - indizi necessari per incolpare lo zio, mentre la sensazione che la sua vita sia a un punto di rottura si fa determinante, così come l'amore corrisposto per la coetanea Christine Montez. In un lento, naturale evolversi della tragedia, l'autore dipinge con mano sicura la comunità di origine norvegese di Battlepoint, sviluppa i meccanismi del sospetto, traccia le rotte per una risoluzione violenta, assoluta, che non lascia sorpresi ma ferisce le sicurezze più intime, poiché i colpevoli sono i sentimenti, le umane paure, le invidie e i rancori, più che un efferato assassino. La terra inesplorata è quella che vive ben nascosta all'interno di ciascuno di noi, quell'angolo segreto che spesso non vogliamo conoscere per non ritrovarci diversi da ciò che crediamo di essere. Per non impazzire. Jess Matsen non impazzisce, ma quel freddo inverno nel Minnesota sarà il suo compagno di viaggio per il resto della vita. Un libro onesto e sincero, livido e disperato.

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

KOLLONTAJ, LETTERA ALLA GIOVENTÙ

C'è stato un tempo in cui il comunismo in Russia si profilava veramente come forza rivoluzionaria, prima che lo stalinismo portasse il Paese verso un sempre maggiore autoritarismo. Comunismo come prospettiva di liberazione, dunque, non solo in campo politico, economico, sociale, ma anche privato, individuale, sessuale. Risale a questa fase il pamphlet *Largo all'eros alato!*, datato 1923, della rivoluzionaria russa Aleksandra Kollontaj (1872-1952), autrice di numerosi scritti sull'emancipazione femminile. Si tratta di una «lettera alla gioventù» che tocca i nodi principali di una nuova morale sessuale, lontana dalla rigidità di quella borghese. Una morale che contempla il divorzio, il riconoscimento delle unioni di fatto, la parificazione dei figli legittimi a quelli nati fuori dal matrimonio, la soppressione della potestà maritale. E anche una nuova idea di «libero amore». Un testo a tratti ingenuo, ma ricco di vis polemica, un interessante documento d'epoca, ora presentato al lettore italiano per la cura di Luigi Cavallaro.

r. carn.



IN VIAGGIO CON HAMON VERSO TAHITI

È un diario di viaggio minuzioso e un po' casuale quello di Renée Hamon (1897-1943), scrittrice giramondo d'inizio Novecento che annota curiosità, nomi, stati d'animo degli isolani. *Verso le isole luminose Tahiti, Tuamotu, Marchesi* descrive senza lirismi le meravigliose piantagioni di cocco, le barriere coralline, il popolo marò e la tanta amata Tahiti, che catturò anche Gauguin: «E non ho mai, mai incontrato una terra così armoniosa come Tahiti, un cielo più sereno, albe più lattiginose, notti più luminose cariche di stelle così basse» scrive il «piccolo corsaro», come Colette definisce Hamon. La quale però annota anche tutto quello che non va: malattie, povertà, soprusi... «Qual è il mezzo per far lavorare gli indigeni? Ridare loro la salute - scrive - E obbligarli a coltivare le terre o a separarsene». Renée Hamon ha girato il mondo. Ha solcato i mari del Pacifico imbarcandosi nel 1936 su *La Pérouse*. In quel periodo i suoi reportage sono stati pubblicati su riviste prestigiose come *Eve* o *L'intransigent*.

f.d.s.



MAPPE PER LETTORI SMARRITI

La vista acuta di Berneri

GIUSEPPE MONTESANO

Tempi allegri, no? La gente va a lavorare anche malata; la pasta costa tre euro al chilo, cioè le ex seimila lire; e da domani chi userà le parole «protesta» o «dissenso» dovrà pagare dai centoventi ai tremila euro di multa. Ma sono tempi ancora allegri! Non come i tempi di Camillo Berneri, nato

nel 1897, anarchico ma allievo del liberale Salvemini, esule in Francia come i Rosselli e molti dissidenti italiani, partito per combattere in Spagna contro il fascismo e ucciso dai sicari di Stalin nel 1937: l'anno in cui sicari di Mussolini massacravano i fratelli Rosselli. A recuperare la figura di Berneri sono Alberto Cavaglion e la casa editrice Spartaco, che fa editoria di qualità nel territorio casertano devastato dalla camorra e dalla politica, e lo fanno con un bel libro: *Mussolini grande attore*. Se siete comodamente sdraiati nei vostri ottanta centimetri di spiaggia, in mezzo ai mutanti della nuova Italia mediatica devoti al potere da dovunque venga, aprite e leggete a caso: «Mussolini è il Rodolfo

Valentino della politica italiana. Disgraziatamente la sua scena è una nazione... L'arte di arrivare è dunque l'arte di governare? Se sì, Mussolini è un grande oratore, un grande uomo politico. Ma allora bisogna finirlo di parlare dell'eloquenza come di un'arte degna e della politica come di un'attività rispettabile... Se Mussolini non fosse esistito, certamente la presente storia italiana non sarebbe stata la stessa. Ma non sarebbe stata molto diversa. Ci sarebbero stati al suo posto altri. Il prestigio? Il mito? La stampa avrebbe provveduto a dare l'uno e a creare l'altro...» Il libro di Berneri contiene anche *L'ebreo antisemita* e un saggio molto bello intitolato *Il delirio razzista*, da cui vale la pena citare un passo che

descrive l'antropologia del potere all'italiana di ogni epoca, scritta nel 1935 profeticamente: «Mussolini ha dichiarato: Non esiste alcuna razza pura. Il fatto comico è che nessuno dei sostenitori della razza pura tedesca era tedesco: Gobineau era francese; Chamberlain inglese; Woltmann ebreo». Quindi Mussolini bravo e buono e antirazzista? Ecco il commento di Berneri: «Se l'antisemitismo diventasse necessario alle necessità del fascismo italiano, Mussolini, peggio di Machiavelli, seguirebbe Gobineau, Chamberlain e Woltmann, e parlerebbe, anche lui, di razza pura...» C'è poco da aggiungere, in questi tempi di allegria, no? Ma prima di tuffarvi in onde insozate rese pulite da qualche

dichiarazione che le certifica limpide, un'ultima citazione: «Quando un avventuriero come Mussolini può giungere al potere, vuol dire che il paese non è né sano né maturo. Bisogna che gli italiani si sbarazzino di Mussolini, ma bisogna anche che si sbarazzino dei difetti che hanno permesso la vittoria del fascismo...» Conviene forse disintossicarsi dalla politica? Allora vale la pena leggere un libro davvero interessante su John von Neumann, il grande matematico ungherese che dette avvio agli studi sull'informatica e sulla teoria dei giochi: il libro è *Il mondo come gioco matematico* e gli autori sono Giorgio Israel e Ana Millan Gasca. La ricostruzione della Germania pre-hitleriana

come centro di grandi ricerche sulla matematica, l'intreccio avventuroso tra l'inferno degli anni '30 e la matematica degli assiomi e delle categorizzazioni, e la figura fascinoso di Neumann sono tracciate con chiarezza: compreso il periodo (sul quale, però, altri approfondimenti sarebbero stati i benvenuti) in cui Neumann diventò consigliere del Pentagono nella Guerra Fredda, e quindi mise la Scienza al servizio della Politica. Ed è qui il nodo dell'istruttivo libro di Israel e Millan Gasca: la Scienza e lo Scienziato sono davvero capaci di imporre alla politica la propria logica? O la Scienza e gli Scienziati finiscono, anche contro voglia, con il fornire alla Politica la demoniaca giustificazione logica del suo

essere empiricamente come è? La storia dimostra, dalla catastrofe economica comunista dell'Urss alla catastrofe economica capitalista dell'Argentina e domani di chissà dove, che i tecnoscientziati sempre devono soggiacere al politico: come trascurare questo fatto? Per non tradire la verità, Einstein non partecipò all'ideazione della bomba atomica...

Mussolini grande attore
Camillo Berneri
a cura di Alberto Cavaglion
pp. 233, euro 12
Edizioni Spartaco

Il mondo come gioco matematico
Giorgio Israel, Ana Millan Gasca
pp. 273, euro 22
Bollati Boringhieri

